

## prefazione

Le fotografie artistiche di monumenti presentate in questo volume – che paiono “urla dal silenzio” assordante del quale oggi la città antica è vittima – unitamente alla possibilità di osservare da remoto lo stato di avanzamento dei cantieri di restauro che li hanno interessati, sono una nuova occasione per parlare di conservazione. E ciò è un'urgenza, perché nel settore della conservazione bisogna imbastire uno *storytelling* diverso da quello oggi in voga.

Nell'età globale e della finanziarizzazione, il restauro architettonico ed artistico è diventato come un *future*, come una scommessa d'investimento. Tende a non essere quel gesto di etica manutenzione verso ciò che ci hanno lasciato le generazioni precedenti e che, come scriveva John Ruskin, “non ci appartiene” e a diventare, invece, una pratica che deve rendere. Il restauro è preferito all'ordinaria manutenzione perché può dare un “ritorno di immagine”, perché intorno a esso si può “costruire consenso” attraverso la comunicazione di massa. Poiché i restauri richiedono denaro, per ottenerlo devono risultare efficaci in ricaduta di visibilità per “rientrare nell'investimento”. La scelta finisce così con il dipendere dalla celebrità dell'opera o dalla possibilità che il restauro “generi” elementi comunicabili, ovvero attivare *curiositas*, meraviglia, scoperta, oltreché notorietà.

Per sottrarci a questo meccanismo va inventata una nuova comunicazione sull'intervento gestionale, di pulizia, ovvero qualcosa di diverso dalla comunicazione “urlata” e dalla “costruzione del consenso”. Ma questo è possibile solo attraverso altre modalità capaci di svegliare sentimenti, di accendere passioni, di narrare storie sui monumenti sot-

toposti a manutenzione. Solo così una più vasta opinione pubblica potrà essere spinta all'impegno quotidiano e a privilegiare amministratori pubblici e committenza privata che scelgano la direzione del rispetto per l'esistente. Una comunicazione che deve diventare discorso demistificatorio nei confronti di interventi effettuati esclusivamente in vista del ritorno di immagine, della ri-costruzione di uno pseudo originale e che annunciano – ancora una volta – un “ritorno all'antico splendore” o una “scoperta” derivata dal restauro. La manutenzione, invece, non deve tornare indietro e non deve scoprire...; ma può essere l'occasione per vedere, raccontare, creare nuovi *storytelling*. In questo libro, la collaborazione tra l'Azienda Gasparoli e Marco Introini imbastisce nuovi racconti nati da interventi di conservazione che mostrano, una volta in più, come ogni edificio sul quale si interviene sia un palinsesto sul quale si sono stratificate storie umane e costruttive, un palinsesto che è stato testimone di vicende storiche, trasformazioni urbane e sociali che il suo tessuto può raccontare. Le schede di ciascun monumento ricostruiscono questi passaggi mentre le immagini senza persone richiamano alla centralità del manufatto, a una presenza ieratica, disvelatrice di un suo proprio modo d'essere. È un silenzio che parla, quello delle immagini di Introini; dove scompare la fruizione nella distrazione e aumenta lo stupore verso la preziosità dell'opera custodita e la sua meraviglia. Ogni facciata, ogni cornicione, ogni lesena ogni statua appaiono sospese, pronte a parlarci dalle profondità del tempo: basta avvicinarsi e avere disponibilità all'ascolto.

pierluigi panza

## g a s p a r o l i \_ storie di restauro



Questa seconda edizione del volume *Ritratti di Monumenti* documenta e integra la pluriennale collaborazione tra l'Azienda Gasparoli e Marco Introini.

Una collaborazione che completa l'esperienza quotidiana in cantiere con una lettura emozionale dell'edificio restaurato, rivisto poeticamente attraverso lo strumento della fotografia d'Autore.

Sono passati solo cinque anni dalla prima edizione del volume e si pone l'esigenza di una nuova edizione, aggiornata con otto nuove fotografie di Marco Introini a documentazione di altri otto importanti cantieri che ci hanno visti protagonisti. In questi cinque anni le attività sono proseguite con immutato impegno sul piano lavorativo ma hanno visto anche un significativo incremento dei processi di preparazione al cambio generazionale.

Va segnalato che nel 2024 abbiamo ricordato i 170 anni di fondazione dell'Azienda con diverse iniziative che hanno visto una folta partecipazione e relatori d'eccezione.

La Società, infatti, è stata fondata nel 1854, a partire da una famiglia di decoratori, ed è oggi una tra le Aziende di restauro più antiche d'Italia.

Alla vasta esperienza familiare si unisce l'ampio bagaglio di cultura umanistica, scientifica e tecnologica, essenziale per chi si occupa di restauro, e Gasparoli Srl ha fatto di queste specifiche conoscenze uno dei suoi principali valori.

Ci prendiamo cura del patrimonio costruito.

Per questo sentiamo una responsabilità particolare nei confronti della società e delle future generazioni. La qualità del nostro lavoro è garantita da un sistema consolidato di tecniche della tradizione, innovazione tecnologica e digitale, procedure specialistiche, controlli accurati e personale esperto.

Ciò ha consentito alla Società di essere protagonista nei tanti cantieri portati a termine con successo e documentati in questo volume.

Questi sono infatti solo alcuni degli esempi di monumenti, chiese e palazzi, opere diverse per configurazione e organiz-

zazione, che hanno richiesto competenze specialistiche e apporti multidisciplinari.

Gasparoli Srl, infatti, dispone di una struttura flessibile che, a partire dalle indagini diagnostiche preliminari e dal rilievo digitale, sino al progetto e alla individuazione delle soluzioni operative più appropriate, all'esecuzione dei lavori e alla successiva manutenzione, è in grado di rispondere propositivamente alle diversificate necessità che emergono giornalmente nel cantiere di restauro.

Un'équipe di circa 60 persone, tutte regolarmente assunte e una rigorosa gestione della sicurezza in cantiere, ma soprattutto tecnici e restauratori molto abili e in continuo aggiornamento sono oggi la vera forza della nostra Azienda.

Il cantiere è diretto da tecnici laureati e condotto da maestranze altamente qualificate. Sono uomini e donne che uniscono a doti pratiche e nozioni tecniche, una formazione culturale composita, un'attitudine all'intervento non standardizzato.

Una vera squadra fatta di dirigenti, quadri intermedi e operatori, dove ognuno ha un ruolo definito e mansioni chiare. Tutti concorrono al raggiungimento del risultato: la promozione di sé, lo sviluppo dell'Azienda, la soddisfazione del Committente, la valorizzazione dei territori.

Le procedure e i sistemi utilizzati nel cantiere della conservazione sono quelli consolidati e ampiamente documentati dalla letteratura più aggiornata in materia, e che sono stati diversamente utilizzati nei cantieri che qui sono rappresentati, riguardo a puliture, consolidamenti e protezione di materiali lapidei, intonaci, cotti, stucchi e dorature, legni, opere in ferro e bronzo, dipinti murali a fresco e a secco; tinteggi e coloriture con sistemi tradizionali o moderni; risanamenti dalle umidità e consolidamenti di apparati murari.

Nell'ambito dell'edilizia moderna d'Autore, che oramai viene affrontata con le metodiche di intervento compatibili con la tutela, la Società è qualificata nella manutenzione del cemento armato, del cemento decorativo e dei materiali sperimentali del "moderno", il cui recupero richiede conoscenze specialistiche e un aggiornamento tecnologico costante.

I metodi e le procedure seguite nelle attività di restauro sono

il frutto di una pluridecennale esperienza e di un lavoro in stretta collaborazione con Laboratori di Ricerca, Università, Enti e Associazioni di categoria nazionali e internazionali.

Il cantiere è tenuto sotto controllo attraverso una rigorosa pianificazione.

La Società si è dotata di un efficace Sistema Qualità Aziendale ISO 9001 già dal 1997, e delle seguenti attestazioni:

- ISO 14001:2015, Certificazione Ambientale,
- ISO 45001:2018, Certificazione per la Salute e Sicurezza sul lavoro,
- SA8000:2014, Certificazione sulla responsabilità sociale d'impresa,
- UNI/PdR 125:2022, Certificazione nell'impegno sulla parità di genere,
- attestazioni SOA per le Categorie OG2 e OS2A, entrambe alla V Classifica.

Siamo poi consapevoli che il restauro è comunque un intervento "a guasto" e che una conservazione davvero efficace si ha solo con la manutenzione costante e la prevenzione del degrado.

Fare manutenzione e prevenzione con continuità, infatti, permette di prevenire il naturale decadimento dei componenti, conservando materia e risparmiando importanti risorse economiche.

A partire da un'accurata analisi delle condizioni di rischio, dello stato di conservazione dell'edificio e della pericolosità ambientale o antropica, siamo in grado di prevedere il complesso delle attività manutentive e di controllo necessarie alla conservazione dell'edificio e dirette alla massimizzazione delle permanenze materiali, calcolarne la frequenza, gli indici di costo orientativi e le strategie da attuare nel medio e lungo periodo.

Tutto ciò presuppone un cambio di visione e uno sguardo fiducioso e propositivo verso il futuro.

Una visione che caratterizza da sempre la nostra Azienda, che si sta aprendo a un ulteriore ricambio generazionale, fondato saldamente sulle esperienze del passato, verso sempre nuove rigeneranti prospettive.

## marco introini\_fotografo



Laureato in Architettura presso il Politecnico di Milano, è fotografo documentarista specializzato in paesaggio e architettura. La sua attività si concentra sull'osservazione del territorio, della città e delle trasformazioni dello spazio costruito, utilizzando la fotografia come strumento di analisi e comprensione del paesaggio. La formazione da architetto lo ha portato a sviluppare un rigoroso sistema di ricerca visiva, basato sull'uso di mappe, disegni e strumenti iconografici che preparano e orientano ogni esplorazione fotografica.

Nel 2016 ha esposto *Ritratti di Monumenti* al Museo MA\*GA di Gallarate e ha partecipato alla XXI Triennale di Milano con *Warm Modernity\_Indian Paradigm* (a cura di Maddalena d'Alfonso), progetto accompagnato dall'omonima pubblicazione vincitrice del *RedDot Award* 2016.

Nel 2018 ha sviluppato diversi progetti territoriali: *Mantova, architetture dal XII al XX secolo*, esposto al Palazzo Ducale di Mantova; *Ormea: segni del paesaggio*, per Nasagonado Art Project (a cura di Emanuele Piccardo); *Gli scali ferroviari di Milano*, in collaborazione con Francesco Radino per la Fondazione AEM.

Nel 2019 è stato artista in residenza a Bocs Art Cosenza (a cura di Giacinto Di Pietrantonio) ed è stato invitato alla Biennale di Architettura di Pisa, curata da Alfonso Femia, per un progetto fotografico dedicato alle Repubbliche marinare. Nello stesso anno ha partecipato al programma ministeriale *Percorsi di Architettura italiana del Novecento* (MIBAC).

Nel 2021 ha lavorato a campagne sul patrimonio industriale di Lecco e sul patrimonio boschivo dell'alta valle del Tanaro; nel 2022 ha presentato il progetto *La fiumara dell'Amen-dolea* alla Biennale dello Stretto (curata da Alfonso Femia), con il quale ha avviato ulteriori ricerche su città italiane ed europee. Sempre nel 2022 ha documentato le architetture di Eduardo Souto de Moura per la mostra *Architetture nella Storia* al Palazzo della Ragione di Mantova.

Nel 2023 è stato invitato dal MAN – Museo d'Arte della Provincia di Nuoro al progetto *INFOSFERA*, dedicato al rapporto tra artisti, architetti e nuove narrazioni del paesaggio.

Nel 2024, con il progetto *I luoghi del Ponte sullo Stretto*, ha vinto il premio per la fotografia della Biennale dello Stretto; e nel 2025 è stato invitato a lavorare sul sistema di regola-

zione delle acque dell'Arno per la Biennale di Architettura di Pisa, e a lavorare sull'architetture di Galeazzo Alessi, architetto del Rinascimento.

Le sue opere sono conservate in importanti istituzioni: Fondazione MAXXI, MAN, CSAC, Museo MA\*GA, Fondazione AEM, Veneranda Fabbrica del Duomo.

## principali pubblicazioni

- *Bosco come patrimonio*, Edizioni Quarantotto, 2026.
- *L.A.R., Los Angeles River photo exploration*, Snap Collective Publisher, 2024.
- *Amendolea*, testo di Alfonso Femia, Edizioni Quarantotto, 2023.
- *Architecture for the Politecnico di Milano, University is city*, a cura di F. Bucci, E. Faroldi, Silvana Editoriale, 2023.
- *Palazzo dei Giureconsulti a Milano*, a cura di Paolo Gasparoli ed Andrea Spiriti, Electa 2023.
- *Arte Architettura Ironia, Giulio Romano a Palazzo Te*, a cura di Ludovica Cappelletti, Ed. Tre Lune, 2021.
- *Eduardo Souto de Moura, Architettura nella storia*, a cura di Barbara Bogoni, Ed. Tre Lune, 2022.
- *Milano Moderna*, a cura di Fulvio Irace, con Gabriele Basilico, Filippo Romano, Paolo Rosselli, Giovanna Silva, ed. Sole 24 Ore, 2021.
- *Ritratti di monumenti*, testo Paolo Gasparoli, Altralinea, 2021.
- *Di Roccia e di Acciaio*, con Giacomo Albo, cura di Maddalena d'Alfonso, Lecco 2021
- *Architetture al Politecnico di Milano*, a cura di Federico Bucci, Emilio Faroldi, Silvana Editoriale, 2021.
- *Los Angeles Instant landscape* con Emanuele Piccardo, Plug\_in ed., 2019.
- *Architettura a Mantova, Dal Palazzo Ducale alla Cartiera Burgo*, testi Luigi Spinelli, Silvana Editoriale, 2018.
- *Gli Scali Ferroviari di Milano, oggi prima di domani*, con Francesco Radino, Fondazione AEM, 2018.
- *Padova e altri paesaggi*, curato da Alessandro Tognon e Cinzia Simioni, testi di Alberto Ferlenga e Massimo Ferrari, il Poligrafo ed., 2018.
- *Warm Modernity*, testi Maddalena d'Alfonso, Silvana Edizioni, 2016.

- *La chiesa di Vetro*, testi Giulio Barazzetta, Electa 2016.
- *The Third Island*, ed. Planar books, 2015.
- *Safety landscapes in Without Danger!*, testo Federico Bucci, Compositori ed, 2013.

## ultime mostre

- *Nel bosco*, con Emanuele Piccardo, Reggia di Casotto, Garesio, 2021.
- *Le repubbliche marinare*, per la Biennale di Pisa curata da Alfonso Femia, Pisa, 2019.
- *Los Angeles River in Los Angeles Instant landscape* con Emanuele Piccardo, Galleria Expowall, Milano, 2019.
- *Padova e altri paesaggi*, a cura di Alessandro Tognon e Cinzia Simioni, Palazzo della Gran Guardia, Padova, 2018.
- *Gli Scali Ferroviari di Milano, oggi prima di domani*, con Francesco Radino, a cura di Fabrizio Trisoglio, Casa dell'Energia A2A, Milano, 2018.
- *Architetture a Mantova, Imago urbis*, a cura di Marco Intorini e Gigi Spinelli Palazzo Ducale di Mantova, 2018.
- *Ormea segni del paesaggio*, a cura di Emanuele Piccardo, Ormea, Cuneo, 2018.
- *Sabbioneta e Charleville, città ideali dei Gonzaga*, Palazzo Ducale di Mantova, 2017.
- *Verso il Mediterraneo*, a cura di E. Giorgi e A. Ottomanelli, con A. Botto, G. Cambiaggi, M. Errichiello e F. Menichetti, A. Martin, M. Montagna, A. Perna, F. Romano, M. Ruvidotti, F. Stelitano, G. Ticozzi e dall'archivio MAXXI O. Barbieri, G. Basilico, M. Cresci, presso Istituto Centrale per la Grafica, Palazzo Poli, Roma, 2016.
- *Warm Modernity*, a cura di Maddalena d'Alfonso, XXI Triennale di Milano, 2016.
- *Aulae/Halls, Buildings for studying*, XXI Triennale di Milano, a cura di Roberto Dulio e Cassandra Cozza, Politecnico di Milano, 2016.
- *Ritratti di Monumenti*, Museo d'Arte Moderna MA\*GA, Gallarate, 2016.
- *Chicago, Detroit, New York*, SP3 Galleria, Treviso, 2015.
- *Lecco\_acqua montagna industria*, Triennale di Milano, Lecco, 2015.

# basilica di san miniato, firenze

via delle porte sante

restauro 2025

(l'intervento è stato eseguito in parziale subappalto per Lithos restauri Srl)

La Chiesa di San Miniato al Monte, situata su uno dei rilievi più panoramici di Firenze – piazzale Michelangelo – rappresenta uno dei più alti esempi del romanico fiorentino ed è fra i più significativi complessi religiosi della Toscana. Le sue origini risalgono all'VIII secolo, quando, secondo la tradizione, venne edificata sul luogo della sepoltura di San Miniato, martire cristiano del III secolo. L'edificio attuale fu avviato nel 1018 per volontà del vescovo Ildebrando e sotto il patrocinio imperiale, legandosi fin dall'origine a un contesto politico-religioso di grande rilevanza. Sono presenti in più parti della chiesa, anche in cima alla facciata, raffigurazioni dell'aquila con il torsello, simbolo dell'arte di Calimala, una delle più importanti corporazioni di arti e mestieri della Firenze medievale e rinascimentale, che finanziò la costruzione di questa chiesa sul punto in cui si trovava un piccolo oratorio dedicato al martire cristiano Miniato.

Dal punto di vista architettonico, la chiesa si distingue per l'armonia proporzionale e il rigoroso impianto geometrico. La facciata, rivestita in marmo bianco e serpentino verde di Prato, è uno dei più celebri esempi di decorazione policroma fiorentina. Essa è articolata in due registri: quello inferiore scandito da cinque arcate cieche e quello superiore caratterizzato da una raffinata composizione a timpano, con un mosaico

bizantineggiante del XIII secolo raffigurante *Cristo tra la Vergine e San Miniato*. L'uso del modulo geometrico e la chiarezza dell'ordine compositivo riflettono l'influenza della tradizione classica reinterpretata in chiave medievale.

L'interno presenta una pianta basilicale a tre navate, suddivise da colonne con capitelli corinzi di reimpiego romano, elemento che testimonia la continuità con l'eredità antica. Peculiare è l'assetto del presbiterio rialzato, sotto il quale si sviluppa una vasta cripta voltata, tra le parti più antiche della chiesa. Il pavimento marmoreo a intarsi geometrici, risalente al XII secolo, costituisce uno degli esempi più raffinati della decorazione cosmatesca in Toscana.

Di grande rilievo è la Cappella del Crocifisso, progettata da Michelozzo nel XV secolo e decorata con opere di Luca della Robbia, che introduce una stratificazione rinascimentale all'interno dell'impianto romanico. All'esterno, il complesso è affiancato dal monastero olivetano e da solide opere difensive, a testimonianza del ruolo strategico del sito nel sistema urbano fiorentino.

San Miniato al Monte si configura dunque come un monumento di straordinaria unità stilistica, in cui si fondono tradizione classica, spiritualità medievale e interventi rinascimentali, mantenendo un equilibrio formale e simbolico di grande suggestione.



## villa olmo, como

via simone cantoni

*restauro in corso*

Villa Olmo, situata nel Borgo Vico a Como, in fronte lago, sorge su un'area storicamente prestigiosa, frequentata sin dall'epoca romana come luogo di villeggiatura, come testimoniano i rinvenimenti di pavimenti a mosaico e iscrizioni. La storia della villa moderna ha inizio nel 1664, quando Marco Plinio Odescalchi acquistò i beni dall'abbazia di Santa Maria in Vico. Tuttavia, fu Innocenzo Odescalchi a concepire l'attuale complesso monumentale, affidandone il progetto all'architetto Simone Cantoni (1739-1818); il cantiere ebbe inizio nella primavera del 1782. Nel 1829 la proprietà passò ai Raimondi, che progettaron il giardino all'inglese, e nel 1883 ai Visconti di Modrone, i quali rinnovarono le facciate e realizzarono la grande fontana antistante.

Dal 1923 la villa appartiene al Comune di Como ed è monumento nazionale.

L'architettura della villa è un capolavoro del Neoclassicismo. Il prospetto principale verso il lago è tripartito: il corpo centrale è dominato da colonne e lesene di ordine gigante ionico, che poggiano su un basamento a bugnato con cinque archi a tutto sesto. Il coronamento presenta una balaustra con statue e un

elaborato frontone centrale che reca lo stemma visconteo. L'edificio si distingue per l'uso di materiali che riflettono l'estetica del Neoclassicismo lombardo, pur presentando oggi diverse criticità conservative. Quelli più rappresentativi, per quanto riguarda il prospetto principale, sono la maiolica e la pietra di Saltrio per gli elementi architettonici e decorativi come le colonne, i bugnati angolari, le cornici delle finestre, i davanzali e il coronamento balaustrato. Questi materiali, tuttavia, risultano oggi gravemente degradati da fenomeni di esfoliazione e scagliatura.

L'apparato decorativo interno è straordinario, in particolare nel Salone d'Onore (o Sala da ballo). Questo ambiente a doppia altezza è ritmato da semicolonne corinzie e arricchito da statue in stucco di divinità greche modellate da Carlo Luca Pozzi (1734-1789). La volta è decorata con comparti a lacunari e ospita due grandi medaglioni affrescati nel 1789 da Domenico Pozzi (1745-1796), tra cui quello raffigurante *Apollo e le Muse*. Altre sale di pregio, come la Sala del Duca e il Gabinetto di Artemide, completano un percorso museale ricco di stucchi, affreschi e finti marmi.



## arco di porta romana, milano

corso di porta romana

*restauro 2009*

La Porta Romana costituiva uno degli accessi principali alla città di Milano; era parte integrante della cerchia delle Mura Spagnole, costruite per volere di Ferrante Gonzaga, governatore di Milano, a partire dal 1545, di cui si possono osservare alcuni resti in piazza Medaglie d'Oro, nei pressi della Porta stessa e nei viali adiacenti.

Il progetto dell'arco di Porta Romana (1598) è generalmente attribuito all'ingegnere milanese Aurelio Trezzi (1564-1626) sulla base di alcuni documenti d'archivio che associano all'esecuzione materiale dell'opera il suo nome, senza però attribuirgli realmente la paternità del progetto.

Il prospetto verso l'esterno della città ricorda le porte disegnate dal Sanmicheli ed è ispirato agli archi romani di età imperiale. Presenta un ordine dorico a colonne binate con bugne squadrate, sormontato da una trabeazione scandita da metope e triglifi e un alto attico, all'interno del quale è inserita l'iscrizione dedicatoria che celebra l'ingresso di Margherita d'Austria in visita

a Milano, durante il viaggio verso Madrid per unirsi in matrimonio con Filippo III di Spagna.

Margherita fece il suo ingresso a Milano il 30 novembre 1598, percorrendo in corteo la via per Roma fino al Duomo, dove un arco trionfale, allestito dalla Veneranda Fabbrica, copriva l'intera facciata della Cattedrale.

Il programma celebrativo realizzato sull'arco di Porta Romana, in onore della futura regina di Spagna, è completato da una serie di figure simboliche accompagnate da motti.

Sopra le nicchie, perle (*margarita*) in conchiglie adagate sulle onde del mare alludono al nome di Margherita; ai lati della grande iscrizione centrale due palme accostate simboleggiano l'imminente matrimonio; negli spazi tra le colonne sono raffigurate colombe in volo reggenti un ramoscello d'ulivo. Il lato verso l'interno della città, più severo, reca nell'attico una seconda iscrizione di dedicazione dell'arco all'ospite illustre in visita e le firme degli "uomini eccellentissimi" che lo fecero costruire.



## palazzo bagatti valsecchi, milano

via santo spirito

restauro 2005-2008

La casa di via Santo Spirito 7, realizzata nel 1894-95, si configura come completamento della casa-museo dei Bagatti Valsecchi e come manifesto del programma di radicamento nella storia del mito di Milano capitale, e dell'età degli Sforza, che gli studi eruditi del periodo propongono come la vera età dell'oro di una Milano capitale politica, economica e culturale.

La nuova casa, ispirata alle idee di Luca Beltrami (1854-1933) e del suo circolo, del quale i fratelli Bagatti Valsecchi erano tra gli esponenti più in vista, ha una pianta a C che delimita una piccola piazzetta, qualificata come *"Sito privato dei Bagatti Valsecchi"*.

Lo stile della casa è puramente bramantesco.

Nel cortile principale, gli stessi fratelli Bagatti Valsecchi si cimentano nella realizzazione di cinque vedute a graffito (probabilmente su ispirazione di Beltrami) opere di Ernesto Rusca (1864-1947). I graffiti raffigurano: la Certosa di Pavia in costruzione; l'atrio della Basilica di Sant'Ambrogio di Milano, l'Ospedale Maggiore e il Castello di Milano, l'abbazia di Chiaravalle.

Sulla facciata principale il portale centrale non è chiuso da un portone, ma da una splendida cancellata in ferro battuto, rielaborazione del disegno di due inferriate antiche provenienti dal palazzo Besta di Teglio, che lascia intravedere lo splendido cortile e le vedute a graffito.

La casa è anche esemplare della più raffinata tecnologia edilizia del tempo, espressa nella qualità dei materiali e di soluzioni innovative, abilmente mascherate nella composizione storicista.

Come la *"casa artistica"* che le sta di fronte, anche la casa di via Santo Spirito 7 vede incastonati nell'architettura una serie di pezzi scolpiti e affreschi strappati, provenienti da varie località, integrati nel disegno e in parte completati, come il trittico lapideo posto al centro della parete frontale del cortile maggiore, firmato da *"Carlo de Charona"* e datato 1524, raffigurante i santi Giovanni Battista, Sebastiano e Rocco.

Gli esterni della casa Bagatti Valsecchi non hanno subito variazioni di rilievo nel corso degli anni, se non alcune semplificazioni nel corso di restauri seguiti a partire dagli anni '70, con un intervento generalizzato eseguito a metà degli anni '80.



## terme lorenzo berzieri, salsomaggiore

piazza berzieri

*restauro 2025-in corso*

In seguito alla scoperta, nel 1839, delle proprietà curative delle acque salso-bromoiodiche di Salsomaggiore da parte del dottor Lorenzo Berzieri, nel 1847, il governo ducale di Parma autorizzò la realizzazione di un primo stabilimento. Nel 1850 la concessione fu inizialmente affidata al conte Alessandro D'Adhèmar, ma nel 1857, con altro gestore, la struttura fu ampliata su progetto dell'architetto Pier Luigi Montecchini, in stile neoclassico, cui seguì una nuova costruzione attigua, nel 1880, e ampliamenti dell'edificio precedente nel 1897.

La Società Dalla Rosa & Corazza e C., nel 1912, decise di costruire un nuovo edificio termale sul luogo dello "Stabilimento Vecchio", affidandone la progettazione all'architetto Giulio Bernardini (1863-1946) che si avvale della collaborazione dell'architetto Ugo Giusti (1888-1928).

La ricostruzione del nuovo edificio fu dunque promossa anche dal demanio pubblico, che finanziò e avviò il cantiere nel 1914.

In seguito al ritiro del Bernardini, a cui furono affidati nuovi incarichi, la facciata fu ridisegnata da Galileo Chini (1873-1954), sotto la direzione del Giusti, con modifiche rispetto al progetto originario.

Figura poliedrica e versatile, Galileo Chini fu tra i pionieri del *Liberty* in Italia tra la fine dell'800 e gli inizi del '900. Artista di levatura internazionale, partecipò a tutte le principali esposizioni Internazionali (Londra, Bruxelles, Gand, San Pietroburgo, tra le altre) e in Italia alle Biennali di Venezia e alle Quadriennali di Roma. Decorò importanti edifici pubblici e privati.

Nel 1911 partì per il Siam, chiamato dal Re Rama V per decorare l'interno del nuovo palazzo del Trono di Bangkok, dove realizzò una grandiosa opera decorativa.

Al ritorno in Italia, nel 1913, continuò la sua attività creativa incessante e diffusa. In quegli anni realizzò l'intero apparato decorativo delle Terme Berzieri che rappresenta la grande narrazione della sua attività artistica, l'espressione più ampia di tutte le sue capacità, dove estro e competenze, architettura, ceramica e pittura si fondono in un caleidoscopico immaginario orientaleggiante.

Il colossale cantiere, che costò l'enorme cifra di 23 milioni di lire dell'epoca, richiese la manodopera di centinaia di muratori, marmisti e decoratori. L'inaugurazione della struttura si tenne il 27 maggio 1923.



## garage italia, milano

piazzale accursio

restauro 2016-2017

La Stazione "Agip Supercortemaggiore", l'ultimo distributore di Milano nord verso l'Autostrada dei Laghi, oggi si chiama Garage Italia, un'officina creativa con i tratti di un *atelier* per le personalizzazioni automobilistiche e di un'agenzia di comunicazione digitale.

L'edificio fu progettato, nel 1951, da Mario Bacciocchi (1902-1974), architetto e urbanista piacentino, su richiesta di Enrico Mattei, presidente dell'ENI. Bacciocchi (già impegnato nella realizzazione di Metanopoli) è noto per la costruzione della Torre Locatelli, alta 68 metri, in piazza della Repubblica a Milano e la Torre INAIL in Corso Genova, alta 60 metri.

La ex Stazione Agip, a due piani fuori terra e uno interrato, con sottili pensiline ricurve molto sporgenti (oltre 10 m) e oblò, ricorda la prua di una nave; sfrutta le caratteristiche del sito, alla confluenza tra Viale Certosa e Via Espinasse: un design innovativo e visionario che soddisfò pienamente Mattei.

L'edificio viene portato a termine, sotto la direzione dell'ing. Camillo Bianchi, nel 1953; l'anno stesso nasceva l'Ente Nazionale Idrocarburi.

Oltre alla pompa per erogare il carburante, l'edificio comprendeva una

zona per l'autolavaggio, un'officina di elettrauto ed un locale che funzionava come sala d'attesa, dotato anche di un bar, dove i clienti potevano attendere che l'auto fosse pronta. Il primo piano, invece, ospitava uffici e spazi abitabili. La Stazione Agip rappresentava dunque la celebrazione del mito appena decollato in Italia, quello dell'automobile per tutti.

Alla fine degli anni '70, anche a causa della crisi petrolifera, sparisce il distributore e lo spazio viene convertito nell'officina di un gommista. Al piano superiore alloggiano i gestori. Dopo ancora qualche anno l'edificio viene completamente abbandonato.

Nel 2015, da un incontro tra Lapo Elkann e lo chef Carlo Cracco, nasce l'idea di farne un luogo misto, con una parte destinata alla ristorazione e l'altra come sede di Garage Italia Customs.

Il cuore del *tailor-made* è rappresentato dallo *showroom* con una grande esposizione di materiali dove toccare con mano tessuti, pelli e lamiere, da scegliere per personalizzare qualsiasi veicolo, dalla carrozzeria agli interni. Uno spazio enorme, illuminato da un lucernario, con pavimento in cemento nero e dettagli industriali.



## galleria vittorio emanuele II, milano

piazza duomo

restauro 2014-2015

Alla metà dell'800 l'esigenza di razionalizzare la conformazione e la viabilità del centro storico di Milano, creando un collegamento diretto tra il Duomo e il Teatro alla Scala, dotando Piazza Duomo di una fisionomia nuova e monumentale, maturarono in un clima di fervore politico-istituzionale e di rinnovamento urbano, associati al nuovo progetto di sviluppo della Milano e dell'Italia postunitaria. Per sopperire alla mancanza dei fondi, l'incarico dell'esecuzione della Galleria, sulla base del progetto stilato da Giuseppe Mengoni (1829-1877), venne affidato alla società inglese *The City of Milan Improvements Company Limited*. La posa della prima pietra avvenne il 15 marzo 1865, alla presenza del Re Vittorio Emanuele II. Dopo due anni esatti dall'inizio dei lavori, prese avvio la messa in opera della copertura della Galleria, composta da un'armatura in ferro e ghisa con elementi prefabbricati forniti dalla ditta francese *Henri Joret* e da lastre di vetro rigato della Saint Gobain.

Nel maggio 1867, terminate le murature interne, si procedette alla loro rifinitu-

ra con i rivestimenti e le decorazioni a stucco; il ricorso a pietra da taglio fu limitato a pochi elementi, per ragioni economiche e di tempo.

I dipinti ad affresco, collocati nelle quattro lunette che si trovano al di sopra del cornicione delle quattro facciate dell'Ottagono, rappresentano i quattro continenti: *Europa* (A. Pietrasanta), *Asia* (B. Giuliano), *Africa* (E. Pagliano), *America* (R. Casnedi). Questi dipinti si degradarono rapidamente, tanto che nel 1921 vennero riprodotti a mosaico da Alessandro Da Prat. Altre quattro pitture, a soggetto allegorico, erano collocate nelle vele elette tra le finestre o riquadri delle testate dei due archi laterali. Esse rappresentano: la *Scienza* (del Pietrasanta) e l'*Industria* (del Giuliano) nell'arco su via Pellico; l'*Arte* (del Casnedi) e l'*Agricoltura* (del Pagliano) nell'arco su via Foscolo.

I lavori di costruzione della Galleria terminarono solo nel 1877, con la realizzazione dell'Arco Trionfale su Piazza Duomo.

Proprio il 30 Dicembre, giorno prima dell'inaugurazione, il Mengoni moriva cadendo dalle impalcature.



# duomo di milano, milano

piazza duomo

*restauro 2013-2014 e 2019*

L'anno più probabile della fondazione del Duomo, dedicato a Maria Nascente, è il 1386.

Sorge sul luogo della basilica altomedievale di Santa Maria Maggiore e venne promosso dall'arcivescovo Antonio da Saluzzo.

La sua planimetria e il suo alzato risultano, di massima, fissati fin dalla prima metà del '400, mentre la decorazione, quantunque eseguita in seguito, continua a ispirarsi alle preziosità del tardo gotico diffuso allora ovunque in Europa. Organismo complesso e spettacolare, segnato da una lunghissima vicenda costruttiva, deve parte della sua fama alle eccezionali dimensioni e alla sorprendente ricchezza della decorazione statuaria.

Innumerevoli furono gli artisti che si seguirono nella costruzione. Nel 1393 venne ultimato il primo capitello dei pilastri, opera di Giovannino de' Grassi; i finestroni absidali vennero realizzati nei primi anni del '400 da Filippino degli Organi. Dal 1452 al 1481 furono ingegneri generali Giovanni Solari (poi affiancato dal Filarete) e, successivamente, il figlio Guiniforte. Il tiburio fu progettato ed eseguito nel 1490 da Giovanni Antonio Amadeo.

La facciata rimase grezza per secoli e vennero prodotti diversi progetti: note-

voli quello di Luigi Vanvitelli (1745) e di Bernardo Vittone (1746). Il secentesco schema di progetto del Buzzi venne ripreso da Luigi Cagnola, Carlo Felice Solave, Leopoldo Pollak, tra la fine del '700 e i primi dell'800. Su ordine di Napoleone (1805) Giuseppe Zanoia avvia i lavori di completamento della facciata, conclusi nel 1813 da Carlo Amati e solo nel 1892 vennero completate le guglie.

Questa dimensione di gigantesca e ambigua macchina, che emoziona e attrae l'immaginazione popolare, spettacolo di pietra e mezzo di comunicazione di massa, che ben si adatta al mutare dei codici e dell'organizzazione della società, deve essere tenuta presente in ogni visita al Duomo.

Altrimenti si rischierebbero giudizi ingiustamente severi sulle frequenti contraddizioni fra immagine ed equilibrio strutturale, sui ripieghi adottati e sui numerosi pentimenti che segnano il progredire della fabbrica, sulla irrilevanza del concetto stesso di autenticità di un edificio gotico che è in gran parte, a stretto senso cronologico, neogotico, sul significato delle continue e palesi sostituzioni di materiali, sostituzioni che fanno della Cattedrale milanese più che un monumento da conservare un cantiere di perenne ricostruzione.



## chiesa di santa maria incoronata di canepanova, pavia

### via defendente sacchi

*restauro 2010-2012*

I lavori furono realizzati sotto la direzione di Giovanni Antonio Amadeo (1447-1522) sopra le fondamenta di un'antica chiesa longobarda. L'architetto pavese, all'apice della sua fama dopo aver eretto il tiburio del duomo di Milano, si trovava a Pavia, su incarico del cardinale Ascanio Sforza, a dirigere la costruzione del duomo. Alcuni studiosi però attribuiscono il progetto della Chiesa a Donato Bramante.

L'edificio venne costruito probabilmente per venerare un affresco miracoloso della Vergine che esisteva anticamente sulla facciata della casa della famiglia nobile dei Canepanova, che sovvenzionò in parte i lavori. La costruzione fu interrotta durante il periodo delle grandi guerre italiane e venne poi ultimata nel XVI secolo, con l'arrivo dei padri Barnabiti, nel 1557, che completarono i lavori con l'erezione della cupola. La chiesa fu consacrata nel 1564.

L'esterno si presenta a pianta quadrata, con tiburio ottagonale e quattro campanili.

La facciata è incompiuta ed è intonacata nella parte inferiore.

L'interno è molto armonico con affreschi risalenti all'età barocca, che realizzano una pregevole finta prospettiva e che, insieme alle tele conservate al suo interno, contribuiscono a fare di questa chiesa un vero e proprio museo d'arte del '600. Il presbiterio viene costruito a partire dal 1564. Nelle vele in cui si imposta la seconda cupola che copre l'altare maggiore sono rappresentate otto *Sibille* disposte a coppia, dipinte da Guglielmo Caccia, detto il Moncalvo (1568-1625). Ogni sibilla ha un nastro dipinto con le citazioni in latino di profezie che sono rilette in chiave mariana. L'altare maggiore conserva la raffigurazione della *Madonna del Latte*, racchiusa entro una monumentale opera scultorea.

Al lato del presbiterio si aprono due cappelle: a sinistra la cappella del Crocifisso; a destra la cappella dell'Immacolata. Agli angoli dell'Aula si trova un ciclo di otto tele ritraenti eroine bibliche. Le tele sono state dipinte nel primo quarto del secolo XVII da quattro diversi pittori: Camillo Procaccini, Giulio Cesare Procaccini, Alessandro Tiarini e Guglielmo Caccia.

